

X.

SEDUTA DI GIOVEDI' 21 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO **STORCHI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,5.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la odierna seduta del Comitato per la indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione rappresenta un utile punto di incontro tra le attività che, in tale settore, sono state svolte e da parte del CNEL, e da parte nostra.

Mi è gradita l'occasione per salutare il Presidente della commissione lavoro, previdenza ed assistenza sociale e cooperazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, senatore Donati, ed il consigliere Vanni, relatore per la medesima commissione.

Il CNEL si riserverà le conclusioni in sede plenaria, ed analogamente da parte nostra, in sede di Commissione esteri, cui sottoporremo i risultati dei lavori.

Ringrazio nuovamente gli intervenuti per aver accolto il nostro invito e dò la parola al senatore Donati.

DONATI, Presidente della Commissione lavoro, previdenza sociale e cooperazione del CNEL. Ringrazio per questo invito che non soltanto onora il CNEL, ma rende anche efficaci e proficui i rapporti, che sempre abbiamo auspicato, di una collaborazione (anche se non tra eguali) tra lo stesso CNEL ed il Parlamento.

Sono felice di essere venuto personalmente, perché sono stato membro di questa Commissione tempo fa; e devo chiedere scusa agli onorevoli membri ed al rappresentante del Governo, se a causa di precedenti impegni che non ho potuto assolutamente modificare, sarò costretto ad allontanarmi nel corso di questa riunione.

Intendo però aggiungere che la Commissione non perderà nulla: perché, se è vero che sono, diciamo così, un usurpatore di questi lavori, che ho impostato e seguito come meglio ho potuto, è altrettanto vero che, per vari impegni, il vero protagonista di questi lavori è stato proprio il collega consigliere Vanni.

Siamo quasi alla fine del nostro compito, in quanto la Commissione ha ultimato i suoi lavori.

Il relatore è qui per presentare e depositare il documento scritto delle conclusioni approvate dalla Commissione, la quale sarà in grado, fra breve tempo, di far pervenire a codesta presidenza anche la relazione, che è un documento ponderoso.

Naturalmente, come presidente della Commissione, devo formulare le riserve di rito, e cioè che le conclusioni e la stessa relazione possono essere modificate, come talvolta accade, dall'Assemblea.

Questa verrà convocata a tal fine nella seconda metà di giugno, ed entro i primi di luglio il documento sarà definitivamente approvato.

Ci faremo dovere di far conoscere a questa Commissione le eventuali modifiche sulle quali meriti che sia richiamata l'attenzione.

PRESIDENTE. Ci auguriamo una ulteriore collaborazione, ai fini di mettere in comune le esperienze acquisite in questo settore.

VANNI, Consigliere del CNEL. Come ha già detto il presidente Donati, la Commissione previdenza ed assistenza sociale e cooperazione del CNEL ha terminato i suoi lavori e sono quindi in grado di illustrare le conclusioni alle quali si è pervenuti nella speranza che possano essere utili per l'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione esteri.

Devo premettere che i lavori si sono articolati in due tempi: in una prima fase è stata svolta una indagine conoscitiva intorno ai problemi dell'emigrazione; in una seconda fase sono state tratte le conclusioni. Queste conclusioni, nella formulazione definitiva che ricevono, dopo una discussione di merito, secondo il regolamento del CNEL, divengono osservazioni e proposte per il Parlamento ed il Governo.

Nell'indagine conoscitiva abbiamo consultato il Ministero degli affari esteri, nella persona dell'allora Sottosegretario Pedini, ed in seguito del senatore Coppo, oltre al direttore generale dell'emigrazione. Abbiamo sentito il Ministero del bilancio e della programmazione economica, il Ministero del lavoro, l'Ufficio italiano dei cambi, operatori economici, molteplici enti ed aziende come l'ENI, l'IRI, la Montedison, la Fiat, eccetera, quindi le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, i patronati di assistenza, le ACLI, eccetera.

Abbiamo impostato questa nostra indagine volendo ascoltare i responsabili della politica dell'emigrazione, ed alcune aziende italiane interessate alla politica dei ritorni, le quali hanno potuto fornire le loro esperienze sulle difficoltà che hanno incontrato all'estero per un rimpatrio della manodopera italiana.

Particolarmente importante da questo punto di vista l'esperienza fatta dalla Ignis e dalla Rex per ritorni di una certa manodopera nel Veneto, come altresì importante l'esperienza della Fiat per i ritorni di circa 30 mila unità impiegate presso la Mercedes e la Volkswagen.

Un dato particolarmente importante è che la Fiat su 6 mila domande ricevute ha potuto assumere soltanto 600 elementi in quanto i rimanenti 5.400 lavoratori non hanno risposto alla chiamata pur avendo presentato la domanda; non credo sia il caso di soffermarci su tutte le ragioni che hanno impedito il ritorno, possiamo solo dire che ce ne sono moltissime da riconnettere ai problemi strutturali della nostra economia nelle zone di concentrazione industriale, cioè difficoltà di alloggio, problema dei trasporti, difficoltà scolastiche, e non ultima una certa « difesa » che hanno operato gli Stati per trattenere la manodopera emigrata.

Le udienze con i Ministeri, con le aziende, con le organizzazioni sindacali e con i patronati, sono state fatte sulla base di un questionario, per il quale abbiamo avuto successivamente anche risposte scritte che fanno parte di un allegato alla nostra relazione.

Questo primo lavoro ha portato via un certo tempo, e precisamente da giugno a settembre, anche perché abbiamo cercato di dar vita ad un dibattito, in sede di Commissione lavoro e previdenza sociale del CNEL, sulle comunicazioni rese da ogni singolo Ministero, organizzazione sindacale, azienda o ente.

Non abbiamo ancora deciso se questa indagine verrà pubblicata, in quanto è stata

raccolta soltanto per una valutazione dei consiglieri, ma credo che per la fine del mese possa essere a disposizione del Parlamento.

Le conclusioni alle quali è pervenuto il nostro studio possono dividersi fondamentalmente in due parti. Una prima parte di premessa che comprende un esame storico della nostra emigrazione ed un esame economico delle condizioni dell'emigrazione e delle ragioni che la generano.

Nella seconda parte sono contenute osservazioni meno generali che vanno dalla rilevazione statistica della manodopera italiana emigrata alle prospettive di emigrazione nei Paesi esteri; dai meccanismi di compensazione ai problemi finanziari e monetari connessi alle rimesse degli emigranti; dai problemi giuridici della emigrazione alla tutela del lavoro degli emigrati; dall'insediamento nei Paesi della emigrazione ai problemi della casa, della scuola; infine sono stati trattati i problemi relativi alla previdenza e all'assistenza.

Nella prima parte, relativa alla premessa, la Commissione lavoro e previdenza sociale del CNEL è arrivata alla determinazione di non poter che constatare l'elevata influenza che avrà ancora l'emigrazione sulla struttura demografica ed economica del nostro Paese.

Le ragioni sono ovvie: il persistente sottosviluppo di molte zone del nostro territorio, e in modo particolare del Mezzogiorno, genera l'esodo della manodopera come condizione necessaria per trovare lavoro.

In questo stato di cose ci è sembrato di dover respingere l'idea che la libera circolazione, intesa nel senso più ampio e sostanziale, sia un obiettivo già raggiunto; riteniamo che la libera circolazione della manodopera nella CEE sia un obiettivo ancora da realizzare nella sua sostanza; non si può oggi certamente parlare di una libera scelta dello emigrante.

La spinta verso l'emigrazione non può essere confusa con una auspicabile mobilità nell'area comunitaria: in presenza di tale infondata dato la Commissione lavoro e previdenza sociale del CNEL non poteva non ribadire il concetto che deve essere chiesto alla collettività nazionale ogni sforzo per affrontare le cause del fenomeno dell'emigrazione, che permane tuttora elemento obiettivamente limitativo della uguaglianza dei cittadini, del loro diritto al lavoro.

S'impone, quindi, l'esigenza di tracciare una linea per una nuova direttiva della politica dell'emigrazione partendo da una constatazione: l'ulteriore afflusso di manodopera in aree e regioni dove la produzione è già no-

tevolmente concentrata, non appare come la soluzione accettabile sul piano sociale ed economico sia a livello nazionale che europeo, e tanto meno soddisfacente per i lavoratori.

Abbiamo affrontato il problema della concentrazione industriale in alcune zone, non soltanto come problema vivo nel nostro paese, ma come problema vivo nella stessa Europa.

Riteniamo, quindi, che la situazione attuale richieda un vigoroso impegno nazionale ed europeo sul piano politico ed economico che indirizzi sempre più gli investimenti ed i capitali nelle regioni, dove è indispensabile la offerta di manodopera, predisponendovi l'ambiente civile ed i servizi necessari.

Esistono oggi condizioni economiche più favorevoli, di quanto non si sia verificato in passato, per ridurre la emigrazione esterna e interna o comunque per regolare la intensità di tali movimenti.

È indubbio che in questi ultimi tempi non sono mancati gli sforzi per superare le gravi carenze esistenti e per apportare alcuni correttivi agli indirizzi precedenti nel campo dell'emigrazione; riteniamo però che sia difficile poter configurare in questi tentativi un disegno organico per una nuova politica migratoria, che, a nostro avviso, dovrebbe articolarsi, invece su alcuni fondamentali principi che cercherò di enucleare.

È evidente innanzitutto, che dobbiamo puntare ad una politica del pieno impiego nel nostro paese, come sembra evidente che dobbiamo puntare su una chiara linea di azione a livello dei singoli paesi che consenta di pervenire ad accordi precisi ed impegnativi.

È appena il caso di ricordare le difficoltà in cui ci siamo trovati anche recentemente in occasione di tensioni congiunturali nei paesi di immigrazione, come per esempio la Germania: la manodopera italiana ha dovuto superare il dramma del mantenimento del posto di lavoro, nonostante le clausole del trattato della CEE.

Noi riteniamo, quindi, che debbano organizzarsi rapporti operativi più intensi con gli altri paesi, sia a livello di governo, sia a livello delle organizzazioni dei lavoratori interessati, che investano quegli aspetti che coinvolgono il fenomeno migratorio in particolare e l'occupazione in generale.

A conclusione di questa premessa vogliamo ricordare al Governo e al Parlamento che è necessario considerare i flussi migratori come ulteriore variabile degli schemi alternativi inerenti alla domanda e all'offerta di lavoro e valutarli non in termini immobilistici, ma per delineare una linea d'intervento atta

a superare una situazione certamente anomala. Ci riferiamo agli schemi di programmazione economica, che non hanno tenuto conto, fino ad oggi, del problema migratorio e si sono limitati a registrare l'espatrio e il saldo di manodopera, senza porre in essere alcun disegno a favore della variabile migratoria e senza considerare che abbiamo una forte spinta ai ritorni, che sta diventando addirittura il modo per coagulare intorno a molteplici formule l'associazione dei lavoratori italiani all'estero. Una delle domande più pressanti che ci sono state rivolte dalle associazioni dei lavoratori italiani all'estero è quella di organizzare una conferenza nazionale dell'occupazione; il che significa non solo che gli emigrati vogliono tornare in patria, ma che hanno individuato la necessità di una nuova politica economica del nostro paese nei confronti dell'emigrazione come condizione per realizzare il ritorno in patria.

Queste premesse, che riguardano i problemi strutturali tendono a determinare le grandissime linee di azione sulle quali articolare una nuova politica dell'emigrazione.

Tali linee ci hanno immediatamente suggerito di dedicare una certa attenzione alla rilevazione statistica della manodopera italiana migrante, sia dal punto di vista delle migrazioni interne, cioè dei movimenti di popolazione da un territorio all'altro del nostro paese, che dal punto di vista delle emigrazioni verso l'estero; infatti riteniamo che, per poter agire convenientemente sul fenomeno migratorio, sia essenziale conoscerlo quanto più completamente è possibile nei suoi aspetti strutturali e dinamici.

Purtroppo le informazioni statistiche oggi disponibili sono scarse, incomplete e, troppo spesso, fallaci. Noi riteniamo che queste informazioni suggeriscano l'esigenza di riconsiderarne anche la tecnica di rilevazione.

Tra gli incontri conoscitivi che abbiamo avuto uno è stato dedicato ai rappresentanti dell'Istituto centrale di statistica, durante il quale abbiamo discusso sui modi per ottenere una rilevazione statistica più completa. Riteniamo che sia urgente rilevare almeno i livelli di istruzione e di qualificazione professionale degli espatriati e dei rimpatriati, poiché senza tali dati risulta difficile svolgere una attiva politica della manodopera e considerare la politica dei ritorni come un obiettivo che deve essere perseguito dalle nostre autorità politiche.

In occasione di alcune rilevazioni statistiche abbiamo ritenuto che sarebbe opportuno esaminare meglio i movimenti dei lavoratori

stagionali e frontalieri. Ciò potrebbe realizzarsi in coincidenza con le indagini campionarie sulle forze di lavoro, condotte dall'ISTAT.

Abbiamo motivo di ritenere che i dati statistici finora raccolti sui lavoratori stagionali e frontalieri siano largamente incompleti perché i momenti di permanenza e i movimenti di questi lavoratori sono difficilmente registrabili.

Allo stesso modo abbiamo dati sui tempi di permanenza all'estero dei nostri emigrati, che non sono attendibili perché spesso gli spostamenti temporanei debbono essere sommati e non considerati singolarmente.

Riteniamo ancora che vi sia scarsissima omogeneità fra i dati forniti dal nostro Istituto centrale di statistica e, per esempio, i dati disponibili in sede di Comunità economica europea. Sarebbe pertanto opportuno operare la omogeneizzazione delle rilevazioni almeno in sede di Comunità economica europea.

Il presidente dell'ISTAT ci ha assicurato che l'Istituto si è proposto tale obiettivo e che si sta cercando di giungere a risultati di questo tipo. Ma la omogeneizzazione non è necessaria solo rispetto ai dati che la CEE come tale fornisce, ma anche rispetto ai dati migratori che ogni singolo paese della CEE mette a disposizione. Questi dati, purtroppo, non sono raffrontabili con i nostri e portano a risultati non sempre convergenti.

Aggiungiamo che le indagini sulle forze di lavoro potrebbero essere di un certo ausilio alla conoscenza del fenomeno migratorio in quanto forniscano dettagli per i « temporaneamente emigrati all'estero » e, analogamente, per le informazioni sui « temporaneamente presenti in altra provincia »: i due dati consentirebbero di definire un quadro più completo della situazione in atto.

L'ISTAT ha cercato di darci tutta la collaborazione possibile. Nella nostra relazione segnaliamo qualche espediente tecnico di rilevazione statistica discusso con lo stesso Istituto di statistica.

Ci siamo quindi soffermati sulle prospettive di occupazione nei paesi esteri e sui meccanismi di compensazione; abbiamo ritenuto che fosse nostro dovere tentare di formulare qualche ipotesi e alcune proposte sulle prospettive di occupazione nei paesi esteri e soprattutto sull'opportunità di conoscere almeno le prospettive di emigrazione a medio termine.

È ormai chiaro che la nostra emigrazione tende verso i paesi europei, ed in particolare verso i paesi della CEE, come è chiaro che

questo tipo di espatrio è prevalentemente temporaneo, mentre quello verso i paesi transoceanici ha una temporaneità molto più limitata.

Da tutto ciò balza evidente come sia importante determinare, non solo anno per anno, ma almeno per un arco pluriennale, le prospettive dell'occupazione della nostra manodopera nei paesi comunitari, soprattutto partendo dall'impostazione che non ci troviamo di fronte ad un esodo governato dalla libera scelta, che, nell'ipotesi di qualche difficoltà, può ripiegare sulla scelta italiana; ma si tratta prevalentemente di un esodo che, dettato dal bisogno, è particolarmente interessato a stabili prospettive di occupazione all'estero.

Non voglio ricordare in questa sede, essendo presenti a tutti i commissari, le dichiarazioni del Ministro del lavoro Donat Cattin a Lussemburgo, relative ai problemi della nostra emigrazione nella prospettiva del 1980. Se dovessimo confrontare queste dichiarazioni con le previsioni del programma di sviluppo economico nazionale e con l'assenza di previsioni della politica emigratoria, ne dovremmo trarre per lo meno qualche perplessità.

Noi riteniamo che sia possibile tentare di stabilire le prospettive di occupazione nei paesi della CEE, nel breve termine, e non anno per anno, come oggi.

Crediamo che sia possibile fare tutto questo, con una precisa pressione del Governo italiano, e soprattutto profittando del fatto che la CEE ha stabilito, anzi auspicato, l'istituzione di un organismo comunitario preposto alla politica dell'occupazione. Questo meccanismo comunitario preposto alla politica dell'occupazione, evidentemente, dovrebbe avere come suo primo compito quello di approntare un quadro esatto a medio termine, per settori e qualifiche, della previsione della domanda nei cinque paesi, in modo da rendere funzionante il mercato del lavoro comunitario, con un incontro qualitativo e quantitativo della domanda e dell'offerta.

È appena il caso di ricordare che oggi la nostra emigrazione non riesce a far tesoro delle comunicazioni degli stati della comunità economica europea, sul fabbisogno di manodopera; tali comunicazioni sono assolutamente intempestive, perché i lavoratori possano profittarne. In sostanza ci troviamo di fronte ad una emigrazione che non può servirsi dei canali ufficiali di collocamento e si serve soltanto delle regole di libera circolazione; l'espatrio rimane pertanto soggetto ad ogni tipo di discriminazione e di vessazioni, il lavoratore non ha la possibilità di vagliare immediatamente le offerte di lavoro, occupa

il primo posto che gli viene offerto e solo in seguito cerca di migliorare la sua condizione. Ciò genera spesso proteste sulla mobilità della nostra manodopera ma si tratta di una mobilità voluta dai Governi e troppo spesso sofferta dal solo lavoratore.

Qualcosa in questo senso per ovviare a tutto ciò può essere fatta non solo in sede CEE, ma anche in sede OCSE. Noi riteniamo sarebbe possibile fare alcune previsioni economiche, demografiche ed occupazionali da sottoporre al Consiglio dei ministri ogni cinque anni. Le previsioni quinquennali potrebbero essere riviste annualmente per i necessari adeguamenti. Così si potrebbe conoscere il fabbisogno di manodopera straniera anche per paesi che non fanno parte della comunità economica europea.

Per quanto riguarda la Svizzera, l'Austria ed il Canada, penso che si possa tentare, tramite accordi bilaterali, di ottenere qualche informazione in più sulle reali possibilità occupazionali.

Anche in sede OIL, dove è stato approvato un piano mondiale dell'occupazione, potremmo tentare di ottenere qualche concretizzazione, con tutte le difficoltà che in questo campo ci sono.

Questo nostro esame sulle possibilità di ottenere in sede internazionale, previsioni a medio termine oltre che a lungo termine, sulla manodopera italiana emigrante, non ha potuto prescindere dall'esame dei problemi relativi ai meccanismi di compensazione. Abbiamo dovuto rilevare che attualmente il nostro servizio di collocamento non è in grado di facilitare lo spostamento della manodopera italiana tramite i canali ufficiali. Le deficienze riscontrate sono notevoli, e soprattutto tali da produrre effetti negativi per i lavoratori.

I sistemi di compensazione previsti per l'area comunitaria, non consentono come già rilevato, di usare le clausole di priorità, dato il ritardo con cui la nostra manodopera viene informata.

Quando il lavoratore viene a conoscenza delle richieste, è già molto se riesce a partire nell'arco dei quindici giorni prescritti.

Su tali argomenti non si può che sottolineare l'esigenza che, in un quadro di riforma del servizio di collocamento, si approntino i necessari strumenti tecnici del Ministero del lavoro, in coordinamento con il Ministero degli affari esteri, adeguati alle esigenze di collocamento e garanzia della manodopera italiana che espatria.

Non voglio soffermarmi sull'argomento, che potrà essere illustrato in altra sede, delle

speculazioni che si verificano da parte privata italiana o straniera, per cercare di supplire all'assenza, o alle deficienze, dei canali ufficiali. Abbiamo fenomeni di intermediazione della manodopera particolarmente gravi, come l'appalto di manodopera che abbiamo tentato di risolvere legislativamente nella realtà italiana, ma che oggi è presente massicciamente nella realtà di altri paesi.

Riteniamo che la Direzione Affari Sociali della CEE dovrà provvedere ad una concreta attuazione del regolamento di libera circolazione, che prevede il funzionamento di meccanismi di compensazione anche a livello regionale in coordinamento con la prevista politica europea di formazione professionale.

Riteniamo che le forze che debbono collaborare al collocamento non siano solo i poteri pubblici, ma anche le forze sociali, gli imprenditori e i sindacati, e a tal fine sosteniamo che si possa regolare questa collaborazione nei termini e nei modi previsti dalla Raccomandazione OCSE, in relazione ad una politica attiva della occupazione.

Abbiamo fatto seguire al panorama sulle prospettive di occupazione nei paesi comunitari ed extra comunitari e all'esame di meccanismi di compensazione, alcune considerazioni sui problemi finanziari e monetari connessi alle rimesse degli emigranti.

Anche in questo caso abbiamo dovuto rilevare che la consistenza delle rimesse degli emigranti risulta notevolmente diversa a seconda che la si desuma dalla bilancia dei pagamenti valutaria (Ufficio Italiano Cambi) o dalla bilancia dei pagamenti economica (Banca d'Italia). Tale diversità è originata dalla diversa struttura contabile che i suddetti organismi adottano nel perseguire le rispettive finalità.

Riteniamo che se non è possibile omogeneizzare tali valutazioni è almeno necessario, onde non ingenerare equivoci di interpretazione, rendere sempre in modo esplicito e completo ogni citazione o tabulazione.

Infatti l'attribuzione di rimesse di notevoli aliquote di valuta straniera sembra avvenire in modo empirico e soggettivo.

Ciò, a nostro avviso, comporta una imprecisione, e probabilmente una sottostima, dell'importo delle rimesse cui si dovrebbe ovviare adottando sistemi obiettivi di registrazione o, quanto meno, richiedendo più precise notizie all'atto dell'operazione.

Oggi questa operazione viene fatta dagli impiegati di banca, i quali a loro giudizio decidono se si tratta di un cambio dovuto a rimesse oppure no. Voi capite che in questa si-

tuazione è molto difficile fare valutazioni precise sull'ammontare delle rimesse. D'altra parte riteniamo che ci siano disponibilità di risparmio che stanno trovando impiego nelle varie zone di immigrazione, e che quindi sia necessario mettere in essere idonei strumenti atti a tradurre i risparmi degli emigrati in validi impieghi in Italia.

Abbiamo anche pensato di individuare alcuni elementi incentivi delle rimesse e del risparmio e, tra questi, l'acquisto della casa mediante forme di credito aggiuntivo al risparmio merita particolare attenzione.

Evidentemente una politica di incentivazione attraverso la casa non dovrebbe fare perno su una esatta localizzazione, in quanto il lavoratore che tornando in patria deve dedicarsi ad una nuova attività lavorativa, probabilmente lega l'ipotesi della casa alla ubicazione del posto di lavoro.

Abbiamo l'impressione, anche dai colloqui avuti con la Banca d'Italia, che un certo rallentamento delle rimesse, anche se non appare chiaro dai dati, sia dovuto appunto agli investimenti del risparmio all'estero e forse anche ad alcune forme agevolate di investimento che in altri paesi sono state messe in essere.

Non sappiamo se i fondi comuni di investimento di prossima attuazione potranno ovviare a tutto ciò; riteniamo che l'investimento nei fondi comuni sia proprio di una aliquota non ampia della nostra emigrazione.

Riteniamo tuttavia indispensabile prevedere nei fondi comuni di investimento che l'emigrante abbia una riduzione di spese e possibilità di rateizzazione particolare.

Il problema del risparmio degli emigranti deve essere posto soprattutto in relazione con la possibilità di ottenere un credito aggiuntivo al risparmio rimesso in Italia. Credito aggiuntivo che potrebbe essere dato per tutti coloro che intendono impiegare i risparmi in attività direttamente produttive siano esse a carattere industriale, commerciale, o anche agricolo.

Se il risparmio canalizzato in Italia desse titolo per un credito pari al risparmio, il lavoratore potrebbe in questo modo avere un interesse diretto ad indirizzarlo nel nostro Paese.

Soprattutto questa politica potrebbe essere efficiente se inserita in una nuova visione dei ritorni e tornerebbe utile alla ristrutturazione delle economie delle zone depresse.

Noi non riteniamo che l'ICLE possa servire a questo scopo, infatti tra i compiti di questo Istituto rientrano principalmente le

iniziative all'estero; esso opera nel nostro Paese soltanto in casi eccezionali. Riteniamo che possano essere previsti consorzi di aziende di credito, che tra l'altro avrebbero maggiore possibilità di propagandare questa nuova forma di risparmio. Tutte queste iniziative purtroppo non favoriranno la maggior parte della nostra emigrazione, ma abbiamo il dovere di favorire chi si sobbarca a un lavoro più che gravoso proprio per capitalizzare un minimo di risparmio.

Visti i problemi di ordine generale (rimesse e occupazione), le conclusioni del CNEL si appuntano sui problemi più particolari. Sui problemi giuridici dell'emigrazione, abbiamo tratto una prima indicazione: l'attuale regolamentazione della manodopera migrante si rivela ancora, malgrado gli sforzi compiuti da più parti, eterogenea, contraddittoria e lacunosa. Situazioni economico-sociali nazionali e condizioni spesso profondamente diverse dei mercati della manodopera hanno dato luogo in questo campo a molteplici provvedimenti legislativi nazionali ed a norme ed accordi bilaterali e internazionali scarsamente armonizzati e coordinati tra loro, oltre che estremamente carenti e inadeguati nel dispositivo operativo.

Partendo da queste considerazioni generali, abbiamo tentato - secondo i compiti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro - di avanzare proposte che tendono ad una maggiore tutela dell'emigrante. L'attuale regolamentazione internazionale è direttamente influenzata da flussi migratori che rispondono a cause strutturali ed economiche, e quindi le scelte politiche compiute nei vari paesi rispondono ad esigenze del momento e appaiono pertanto ad un successivo esame spesso carenti.

Vi è certamente un forte divario tra gli altissimi principi e diritti proclamati dagli strumenti nazionali e internazionali e le condizioni reali degli emigranti. Mentre questi strumenti proclamano la tutela dei loro interessi, la parità di trattamento, la garanzia di equi contratti di lavoro e di favorevoli condizioni di vita, il diritto a richiamare la famiglia, servizi informativi ed assistenziali gratuiti, i diritti sindacali e democratici all'estero, il diritto di stabilimento e di residenza, ecc., non esiste ancora un'effettiva parità di trattamento e di diritti. Numerose sono le ineguaglianze e discriminazioni nell'ambiente di lavoro e civile che continuano a colpire l'emigrato, creando anche gravi squilibri e distorsioni sul mercato della manodopera e nella politica economica e dell'occupa-

zione ai livelli regionali, nazionali e comunitari.

Quali sono le condizioni degli emigrati e qual'è la loro tutela sul mercato europeo del lavoro? Sappiamo che per molti aspetti le condizioni di vita dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie sono considerate insoddisfacenti per i grossi problemi umani, sociali ed economici posti dall'ampiezza dei flussi migratori. Il più elevato tasso di malattia e di infortunio tra gli emigrati è conseguenza diretta della notevole diversità del nuovo ambiente di lavoro e civile, della particolare pesantezza e rischiosità dei lavori che sono spesso chiamati a compiere, delle disuguaglianze e differenziazioni che subiscono, della loro scarsa preparazione professionale e, infine, delle difficoltà linguistiche.

L'azione per attuare e far rispettare i principi e i diritti proclamati, gli accordi stipulati, per superare le sperequazioni a danno degli emigrati non può che raggiungere effetti positivi sul mercato del lavoro. Essa deve tendere a scoraggiare le pressioni sui salari e sulle condizioni di lavoro, la violazione dei contratti collettivi e la contrapposizione tra lavoratori stranieri e nazionali, a favorire gli accordi e le possibilità di inserimento dei lavoratori nelle economie dei diversi paesi. Tale azione va quindi incoraggiata al massimo per riportare gli spostamenti, la mobilità e la distribuzione della manodopera al principale ed unico fattore socialmente utile che sta alla loro base e dovrebbe oggi determinarli nell'interesse di tutti: le esigenze effettive e generali dello sviluppo economico.

È chiaro che questa tutela non deve essere limitata alla partenza dell'emigrato, ma deve permanere durante tale sua condizione e permeare la stessa politica dei ritorni. Pregiudizialmente, il CNEL, avanzò la proposta della istituzione di un libretto sanitario internazionale, che faciliti l'attuazione di quelle particolari misure medico-sanitarie di prevenzione cui il lavoratore ha diritto sia al momento della partenza sia al momento del rientro; il libretto consentirebbe, inoltre, alle istituzioni sanitarie di avere l'esatta conoscenza delle condizioni fisiche del lavoratore. In passato vi sono state discussioni in ordine all'istituzione del libretto sanitario per i lavoratori italiani in patria, e le organizzazioni sindacali avevano fatto proprie alcune osservazioni di principio oltre che di merito.

La proposta di istituzione di un libretto sanitario internazionale ha trovato oggi il consenso di tutte le organizzazioni sindacali, anzi è stata formulata sulla base di una loro pre-

cisa richiesta. Dico per inciso che tutte le organizzazioni dei lavoratori hanno collaborato alla stesura delle nostre osservazioni; aggiungo — scusandomi per non averlo detto prima — che ci siamo valse della collaborazione di esperti della CGIL, della CISL, della UIL, dell'INCA e dell'INAS, nonché della collaborazione dell'INPS, dell'Istituto nazionale assicurazione contro gli infortuni e dell'Istituto nazionale di assicurazione contro le malattie e di esperti della Confindustria.

Con la loro preziosa esperienza tecnica abbiamo anche formulato alcune osservazioni sul regolamento della manodopera e sugli accordi nazionali e internazionali, e, al fine di coordinare l'intervento delle nostre autorità diplomatiche ed avere un modulo fra le patruzioni internazionali, proponiamo l'elaborazione di un regolamento aggiornato e moderno sulle condizioni di emigrazione e vorremmo che le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori e tutti gli enti interessati potessero collaborare con le autorità del Governo italiano, in particolare con i rappresentanti del Ministero degli esteri e del Ministero del lavoro, per la redazione di tale regolamento.

Su scala internazionale riteniamo che si debba operare per rivedere, aggiornare e coordinare le molteplici norme sull'emigrazione, elaborate dall'ONU, dell'OIL e dalla CEE e che sia necessario dare attuazione a quelle raccomandazioni e convenzioni internazionali dell'OIL o comunitarie, relative alla consultazione, gestione e partecipazione sindacale. Riteniamo che tale collaborazione debba cessare di essere episodica per essere istituzionalizzata.

Il Ministero degli esteri ha preso importanti iniziative per la istituzionalizzazione della « partecipazione », ma credo che molto possa e debba ancora essere fatto.

La Commissione lavoro del CNEL ha successivamente esaminato il problema della formazione professionale. Ci siamo in principio pronunciati contro una formazione professionale a senso unico, cioè in funzione incentivante dell'emigrazione e della formazione della manodopera per le aziende estere.

La politica della formazione professionale deve essere svolta con quella caratteristica di polivalenza che ormai è da tutti raccomandata. Non si può pensare, come si pensava in passato, a una formazione professionale dedicata specificamente all'emigrazione.

Affermando questo principio specialmente in considerazione delle carenze della formazione professionale, noi non vogliamo contem-

poraneamente affermare che debbano essere scoraggiate le attuali iniziative di formazione professionale. Esse dovrebbero però avvenire a spese delle aziende e dei paesi che richiedono la manodopera.

Nasce da tale affermazione un problema che il nostro Governo dovrebbe affrontare con una certa decisione: è veramente strano che noi realizziamo a nostre spese la formazione professionale del personale che andrà a lavorare nelle aziende straniere.

Bisogna fare in modo che i nostri lavoratori all'estero abbiano libertà di accesso a quelle forme di consigli aziendali di formazione professionale che sono istituiti dalle aziende estere. Purtroppo noi sappiamo che questa promozione della nostra emigrazione è scarsamente attuata perché, soprattutto in alcune zone, la nostra emigrazione tende a sostituire la manodopera locale nei lavori più pesanti e meno qualificati, solo in altre zone, dove c'è una emigrazione meno qualificata, i nostri emigrati cominciano a salire la scala della qualificazione professionale. Facciamo questa constatazione con grande amarezza e con la speranza che la situazione possa cambiare.

Così come deve cambiare l'attuale tutela degli stagionali e dei frontalieri, che godono di un minor numero di diritti rispetto agli emigrati e la cui situazione deve essere assolutamente riesaminata.

Nel settore dell'edilizia gli stagionali lavorano, sia pur saltuariamente, per tutto l'anno e nel settore della agricoltura il lavoro si svolge a periodi intermittenti. Quindi dobbiamo tendere ad avvicinare al massimo gli stagionali ai lavoratori annuali fissi per quanto riguarda le condizioni di lavoro.

La qualifica di frontaliere è all'ultimo gradino della gerarchia dei lavoratori emigranti. Peggio ancora se i frontalieri sono anche stagionali, perché in tal caso a problemi del trattamento normativo e salariale si aggiungono i lunghi periodi di disoccupazione. Per tutti i lavoratori frontalieri sono ancora insoluti i problemi delle prestazioni di sicurezza sociale, dei trasporti, delle indennità di disoccupazione. Per avere una dimensione completa del fenomeno e della problematica che genera va considerato che i dati statistici in nostro possesso sugli stagionali e sui frontalieri siano certamente sottostimati.

La condizione degli emigranti e la loro tutela postula strumenti e forme di intervento rinnovate e coordinate.

Il problema della gestione del collocamento è il problema della funzione del collocamento. Trasformare questo organismo in

uno strumento di politica attiva della manodopera è necessità di primaria importanza, anche all'interno del nostro Paese. Comunque è certo che la carenza del servizio è particolarmente sentita sul piano dell'emigrazione.

Si rende assolutamente necessario, a livello centrale e nazionale, un coordinamento più attivo ed intenso tra i vari Ministeri che operano nel campo dell'emigrazione e del collocamento, attraverso un organismo che garantisca l'immunità di indirizzo sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista organizzativo.

Il Ministero degli esteri ed il Ministero del lavoro hanno reso noto che esistono tra di essi frequenti contatti e comitati misti. Ma i problemi non vanno studiati solo a livello centrale ed il CNEL crede di dover avanzare alcune proposte anche in questo campo che sono contenute specificatamente nelle conclusioni affrontate dalla Commissione lavoro.

Riteniamo si rendano necessarie forme ben distinte ed istituzionalizzate di intervento che investano tutte le fasi della emigrazione e la consultazione permanente e l'intervento del sindacato, dei patronati e di tutti coloro che istituzionalmente si interessano dell'assistenza.

Abbiamo voluto condurre uno specifico esame sul Comitato consultivo italiani all'estero (CCIE), costituito nel 1967; esso non ha finora assicurato una rappresentanza e partecipazione democratica e qualificata degli emigrati, delle loro associazioni e dei sindacati idonea a preparare soluzioni ai problemi della emigrazione.

È questo un aspetto largamente dibattuto tra il Ministero degli esteri e le associazioni sindacali. Credo che si sia pervenuti ad alcune conclusioni. Noi siamo di avviso che per rendere più operativo il Comitato si debba tentare di dar luogo ad una rappresentanza diretta della emigrazione, oltre che indiretta, attraverso i sindacati ed i patronati. Ciò potrebbe essere ottenuto facilitando la costituzione di comitati nazionali, in ogni paese di immigrazione, che siano anche rappresentativi delle organizzazioni dei lavoratori italiani iscritti ai sindacati locali.

Vi è certamente, da parte del Ministero degli esteri, una politica di aiuto per le associazioni dei lavoratori italiani emigrati all'estero; a nostro parere vi è però la necessità di renderla più coordinata, cioè meno dovuta a scelte episodiche, qualche volta periferiche, quindi più indirizzata a sostenere delle associazioni rappresentative.

PISTILLO. Questi comitati nazionali dovrebbero essere costituiti solo da iscritti ai sindacati, oppure dalla massa degli emigrati in generale?

VANNI, Consigliere del CNEL. Dalla massa degli emigrati in generale. Abbiamo voluto inserire questo concetto di favorire la sindacalizzazione, perché non vorremmo che queste associazioni si trasformassero in una sorta di sindacato degli italiani, il che ci porrebbe di fronte a difficoltà anche nei contatti con i sindacati di altri paesi.

Vogliamo che questi comitati non diventino sostitutivi dell'azione sindacale. Il problema del sostegno delle associazioni degli italiani all'estero si riconnette anche con i problemi relativi alla cittadinanza degli emigrati ed alla loro partecipazione alle elezioni politiche ed amministrative in Italia, problemi di cui si interessano in questo momento il Parlamento ed il Governo. Abbiamo cercato di non cadere in polemiche che debbono essere estranee ad un organo consultivo del Parlamento e del Governo, qual'è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Abbiamo ritenuto di dover affermare il principio che i lavoratori italiani all'estero debbano essere in grado di partecipare alla vita politica e sindacale del paese e scegliere la cittadinanza di gradimento.

È un concetto generale che vogliamo ribadire; nel contempo deve essere facilitata la riacquisizione della cittadinanza italiana quando l'emigrato desidera o deve rimpatriare. Date le diverse legislazioni esistenti nei vari paesi, c'è da esaminare la possibilità di una doppia cittadinanza anche per garantire i diritti civili dei lavoratori emigranti, soprattutto nelle consultazioni amministrative. La partecipazione alle elezioni degli emigrati, che conservano la cittadinanza italiana, deve essere comunque sempre più facilitata.

Bisogna operare per garantire agli emigrati la libera e diretta espressione del voto nelle elezioni politiche ed amministrative italiane. Il problema del voto si pone soprattutto per l'emigrazione temporanea, non definitiva, concentrata prevalentemente in Europa. Gli ostacoli politici, internazionali e costituzionali che si frappongono alla partecipazione ad elezioni italiane nei paesi di immigrazione o al voto per corrispondenza inducono però a ritenere non facile e pronta la risoluzione del problema.

Mentre continuano gli studi e gli sforzi per trovare una soluzione migliore dell'attuale, è importante operare nella direzione di

agevolare e facilitare al massimo, prendendo gli opportuni accordi, il rilascio di permessi di viaggio degli emigrati che desiderano partecipare alle elezioni in Italia.

In questo modo abbiamo ritenuto di aver evidenziato la situazione in atto, senza prendere posizione, tranne che per la evidenziazione degli elementi obiettivi, sul merito di un dibattito importante che si sta svolgendo in sede politica e che deve portare a nuove soluzioni.

Nell'ultima parte delle nostre conclusioni, relative al capitolo V della nostra relazione, ci pronunciamo per la convocazione di una conferenza nazionale e di conferenze regionali sull'emigrazione.

Il Ministero degli affari esteri è a conoscenza di una richiesta, più volte formulata, di una conferenza dell'emigrazione, organizzata dal Governo e da convocare nel più breve tempo possibile, non limitata agli esperti, ma aperta al contributo delle comunità e delle associazioni italiane all'estero, oltre che rappresentativa delle forze economiche e del lavoro, la quale dovrebbe anche valorizzare la somma delle esperienze regionali già registrate ed enucleare i problemi della emigrazione nel quadro dello sviluppo economico del Paese.

In questo periodo stiamo assistendo a numerose (e lo saranno sempre di più) conferenze regionali. Non sembra possibile che queste conferenze, o meglio, che l'esperienza di queste conferenze non venga riassunta in sede nazionale, perché crediamo che questo sarebbe un modo per disperdere, invece che omogeneizzare, il patrimonio di discussioni e proposte, anche se molto accese, che avvengono in sede regionale, come nel Friuli-Venezia Giulia, in Sardegna, ed in altre conferenze regionali che si stanno organizzando.

L'ultimo capitolo delle nostre conclusioni riguarda l'insediamento nei paesi di immigrazione e i problemi della tutela e dell'assistenza previdenziale.

L'insediamento nelle società locali, nelle sue diverse fasi, è certamente un problema complesso, che richiede il superamento di ostacoli e difficoltà di varia natura ed il verificarsi di situazioni socio-ambientali in cui sia assicurata ai lavoratori immigrati una condizione civile nella piena garanzia ed affermazione dei loro diritti e della loro personalità.

A tal fine, e nel quadro delle raccomandazioni CEE, delle risoluzioni del Consiglio d'Europa, del BIT e delle convenzioni bilaterali, occorre promuovere nei paesi di immi-

grazione la realizzazione di servizi ed infrastrutture sociali più efficienti ed adeguate alle molteplici e crescenti esigenze individuali e familiari dei lavoratori emigrati, che del resto, vi contribuiscono attraverso il pagamento delle imposte locali.

Vi è un dibattito in tutte le comunità sulla necessità di porre in essere le infrastrutture che consentano ai lavoratori che emigrano un diverso trattamento, sia al momento dell'arrivo che al momento del loro insediamento.

Evidentemente il problema dell'insediamento nei paesi di emigrazione deve essere affrontato sotto molti aspetti.

Particolare rilevanza assumono le informazioni intese a ragguagliare e preparare i lavoratori intorno agli aspetti e condizioni particolari di emigrazione, insediamento e vita all'estero.

Abbiamo l'impressione, e lo stesso Ministro degli esteri italiano lo dice, che si debbano intensificare le trasmissioni radiotelevisive, dedicate ai lavoratori italiani, anche in collaborazione con le stazioni trasmittenti estere, in quanto le trasmittenti italiane non sono in grado di giungere ai nostri lavoratori all'estero; avremo anche bisogno di qualificare il livello di queste nostre trasmissioni, che purtroppo, molto spesso, sono limitate a qualche notizia difficilmente comprensibile, oppure a delle semplici canzoni. Naturalmente non pensiamo ad una trasmissione radio-televisiva particolarmente impegnata a livello culturale, però riteniamo che non si possa rimanere sul livello di quelle attuali.

LIZZERO, Quindi devono essere diverse.

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Certo, debbono essere diverse.

Altri problemi si pongono dal punto di vista della stessa *Stampa italiana* all'estero, che va valorizzata, senza evidentemente toccarne l'autonomia, e rafforzata attraverso aiuti imparziali e a parità di condizioni.

Un secondo problema molto importante che abbiamo dovuto affrontare è quello dell'insediamento familiare dei nostri emigrati; siamo a conoscenza di quali ripercussioni provochino questi smembramenti.

A questo problema si allaccia quello degli alloggi, sul quale abbiamo ritenuto di dover fare alcune segnalazioni per stabilire quello che può essere fatto sul piano delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari, al fine di consentire un costante, approfondito ac-

certamento e controllo della situazione nel settore degli alloggi e garantire che, nel quadro della politica edilizia locale, si affermi concretamente la parità tra i lavoratori immigrati e quelli locali per quanto concerne l'accesso e l'assegnazione di alloggi economici e sociali, la concessione di prestiti, sovvenzioni.

Abbiamo ritenuto di dover segnalare anche che è necessario modificare la legislazione vigente in Italia in materia di norme GESCAL allo scopo di consentire agli emigrati rimpatriati di concorrere alla assegnazione dei relativi alloggi in condizione di parità con gli altri lavoratori.

Non è possibile non considerare gli anni di lavoro svolto all'estero ai fini dell'assegnazione dell'alloggio, quindi riteniamo a tal fine che andrebbe riveduta da parte del Parlamento la legislazione vigente in materia.

Altro problema molto importante è quello dell'obbligo scolastico; a noi è parso obiettivamente difficile sul piano finanziario ed organizzativo generalizzare la presenza delle scuole italiane tradizionali all'estero, quindi riteniamo che occorra promuovere e garantire ai figli degli immigrati l'accesso e la frequenza ai diversi gradi di istruzione delle scuole dei Paesi di immigrazione attraverso il godimento di tutti i servizi previsti dal locale ordinamento scolastico.

Il che non significa che non si debba tentare di fare quanto è possibile, non solo dal punto di vista dell'insegnamento della nostra lingua, da parte delle autorità scolastiche, o delle autorità ministeriali all'estero preposte a questa attività, ma anche dal punto di vista del potenziamento di quegli interventi e di quelle iniziative atte a mettere in essere attività para-scolastiche nei Paesi di immigrazione che consentano ai figli degli emigrati di completare ed accelerare la loro preparazione anche in ragione dell'inserimento nelle scuole locali.

Ci sono grosse difficoltà da superare e quindi riteniamo che la nostra attività debba essere concentrata principalmente in questo senso, non escludendo la possibilità di creare, dove è possibile, le scuole italiane, ma tenendo conto che in alcuni casi proprio per le ragioni di fluttuazione delle correnti emigratorie, si rischia di costruire scuole laddove dopo due o tre anni cessa o si attenua tale richiesta.

D'altra parte essendo la nostra emigrazione sparsa per il territorio è difficile fare scuole per un numero di scolari che non si riesce a determinare.

L'ultima parte di questa tematica relativa all'insediamento è dedicata alle attività delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, e alla attività dei comitati previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 7 novembre 1967, n. 18, che dovrebbero aiutare le attività consolari. Riteniamo che questi comitati vadano ampliati stabilendo più precisi compiti in modo da rendere certa la collaborazione stessa degli emigrati nei comitati.

Quanto alla tutela assistenziale e previdenziale dei lavoratori emigrati, abbiamo fatto un esame molto attento del problema e riteniamo di aver fatto proposte innovative della attuale legislazione in campo assistenziale e previdenziale.

Anche in questo settore dobbiamo rilevare che sussistono notevoli carenze. Riteniamo che l'azione futura debba improntarsi a criteri di globalità, tenendo presente che le soluzioni da adottare devono ispirarsi a criteri di giustizia e di eguaglianza, nonché ad una armonizzazione delle legislazioni in materia di sicurezza sociale. Ma conosciamo tutti le difficoltà che ostano al raggiungimento di questo obiettivo, soprattutto in termini di tempo. Si impone quindi l'adozione di provvedimenti a breve scadenza sia sul piano interno che su quello internazionale.

Considerato che dal punto di vista della tutela assicurativa i più gravi pregiudizi vengono sopportati da quei lavoratori che, in gran numero, emigrano verso Paesi non ancora legati all'Italia da una convenzione in materia di sicurezza sociale (Canada, Australia, USA, Venezuela ed altri), è della massima importanza che ogni sforzo venga fatto al fine di giungere con tali Paesi alla stipula di nuove convenzioni internazionali bilaterali. Anche là dove sono state stipulate convenzioni bilaterali, esiste l'esigenza di un intervento sul piano internazionale al fine di giungere ad una revisione delle convenzioni vigenti che valga a superare gli inconvenienti attualmente riscontrabili e ad estendere il campo di applicazione di tali convenzioni a tutti i regimi e a tutti i rischi, specie per quanto concerne la possibilità di godere, in caso di rimpatrio, delle prestazioni di disoccupazione e di malattia (convenzioni con Argentina, Monaco, Inghilterra e Svizzera).

Per quanto riguarda gli attuali regolamenti CEE nn. 3 e 4 sulla sicurezza sociale dei lavoratori emigranti, essendo in atto la fase di revisione dei medesimi, ogni sforzo deve essere operato al fine di eliminare gli inconvenienti che tuttora sussistono. Si intende fare riferimento in particolare alla necessità di ar-

monizzare i criteri medico-legali attualmente adottati dai singoli Paesi membri ai fini dello accertamento dello stato invalidante; di garantire la continuità dei pagamenti in caso di conversione del titolo del pensionamento; di affermare, in caso di lavorazione rischiosa, il principio della competenza del paese nel cui territorio da ultimo il lavoratore ha svolto la attività morbigena; di stabilire che il giudizio diagnostico e valutativo sulla malattia professionale, formulato dal paese incaricato di liquidare la prestazione, venga accettato dagli altri paesi che dovranno concorrere alla ripartizione; di razionalizzare e semplificare i rapporti tra le diverse istituzioni competenti, per quanto concerne le procedure amministrative.

Allo scopo di eliminare, almeno in parte, i pregiudizi che derivano ai lavoratori in caso di denuncia o mancata applicazione di convenzioni internazionali, appare opportuno un provvedimento legislativo che permetta di totalizzare, ai fini dell'acquisizione del diritto alle prestazioni a carico dell'assicurazione italiana, i periodi di lavoro compiuti ai sensi delle predette convenzioni con i periodi compiuti in Italia (si veda, ad esempio, Cecoslovacchia, Algeria).

La mancanza di coordinamento tra le singole convenzioni di sicurezza sociale impone un intervento legislativo che consenta, ai fini del raggiungimento del diritto alle prestazioni a carico dell'assicurazione italiana, la totalizzazione dei periodi di lavoro compiuti da un medesimo lavoratore ai sensi di più convenzioni internazionali.

Ferma restando la necessità di assumere le iniziative di cui ai punti precedenti, un'azione deve essere intrapresa sul piano legislativo al fine di predisporre un sistema di assicurazioni sociali del quale possano beneficiare sia i lavoratori che emigrano in paesi non convenzionati e conseguentemente rimangono privi di qualsiasi forma di tutela garantita sul piano internazionale, che, ai fini limitati di cui si dirà innanzi, i lavoratori che emigrano in paesi con i quali vigono regimi convenzionali. Tale iniziativa risponderebbe egregiamente, tra l'altro, alla esigenza, assai sentita, di creare un legame durevole e concreto tra emigranti ed il paese di origine.

Il CNEL propone che per le quattro prestazioni (pensionistica, malattia, infortunistica e disoccupazione) si giunga ad un nuovo sistema (del quale si troverà più ampia illustrazione nella relazione), che valendosi dell'intervento dello Stato e dei lavoratori consenta a coloro che lavorano in paesi privi di

convenzione di garantirsi un trattamento pensionistico, di malattia ed infortunio, di disoccupazione. Tutta la nostra emigrazione transoceanica è completamente scoperta da qualsiasi trattamento di questo genere. Proponiamo che il lavoratore contribuisca direttamente secondo varie misure e che lo Stato contribuisca nella stessa misura adottata in questo settore per i lavoratori in patria. Quindi auspichiamo - e la nostra proposta si basa su calcoli statistici ed attuariali - l'istituzione di una apposita gestione speciale costituita presso l'INPS, alla quale potrebbero essere facoltativamente ammessi tutti i lavoratori italiani residenti per motivi di lavoro in paesi non convenzionati. Il finanziamento di tale gestione verrebbe assicurato dai versamenti degli iscritti e dal contributo statale. Questa gestione speciale, come per le altre prestazioni, potrebbe servire come forma integrativa fino a concorrenza del trattamento offerto dalla legislazione italiana per i lavoratori emigrati in paesi convenzionati.

Per quanto riguarda le prestazioni per la disoccupazione, riteniamo che il finanziamento dovrebbe essere a totale carico dello Stato. Quanto alle prestazioni per malattia, sembra ingiusto che soltanto gli emigrati in Svizzera possano godere di un trattamento assistenziale per i familiari residenti in Italia. Vi è quindi la necessità che tale trattamento sia esteso a tutti gli emigrati. Evidentemente ciò sarà più semplice se ci avvieremo verso un servizio sanitario nazionale; comunque anche oggi lo INAM ha una gestione speciale per i familiari residenti in Italia. Le prestazioni per gli infortuni sul lavoro non possono essere che a totale carico dello Stato. Nella relazione sono riportati i costi economici, per i quali ci siamo avvalsi dei servizi di statistica attuariale dell'INPS, dell'INAIL e dell'INAM.

Infine proponiamo una serie di altri provvedimenti che si riferiscono a particolari difficoltà relative al diritto pensionistico sulla base della nostra legislazione. Proponiamo alcune forme organizzative e diversi modi di contatto con gli istituti assicuratori.

È opportuno ricercare i necessari accordi con i paesi convenzionati al fine di giungere all'istituzione di un libretto assicurativo internazionale per ogni lavoratore migrante che, certificando tutti i periodi di lavoro e di assicurazione compiuti ai sensi delle singole legislazioni, consenta un più rapido accertamento del diritto ed una più sollecita erogazione delle prestazioni. Abbiamo infatti ritardi veramente assurdi in tali prestazioni, anche perché spesso il lavoratore non ricorda

esattamente il nome dell'azienda in cui ha lavorato o il periodo esatto.

Credo di essere stato abbastanza chiaro, pur avendo voluto abbracciare nella mia esposizione tutti i problemi connessi all'emigrazione. La relazione potrà servire a chiarire ulteriormente tali problemi ed a trarre le dovute conclusioni. Comunque sono a disposizione della Commissione per qualsiasi domanda.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Vanni per aver svolto una relazione che ha toccato tutti i grandi temi posti all'attenzione della nostra Commissione e che ha dimostrato l'impegno con cui il CNEL ha svolto questa indagine sul fenomeno dell'emigrazione.

PISTILLO. Anch'io ritengo che il CNEL abbia compiuto un lavoro interessante a proposito del problema dell'emigrazione. Vorrei ora porre qualche domanda e richiedere alcune precisazioni al dottor Vanni.

Innanzitutto, ella ha parlato della necessità di un disegno politico organico nel campo dell'emigrazione, facendo implicitamente una osservazione sull'assenza di tale organicità oggi. Ha poi accennato, credo utilmente, alla esigenza di un coordinamento tra i vari Ministeri e all'esigenza di una strumentazione, di una istituzionalizzazione e di una direzione atte a favorire una politica organica.

Non ho ben capito quali siano le proposte concrete che vengono avanzate in tal senso. Lei sa che nella storia della nostra emigrazione ci sono precedenti in questo senso: dal Commissario per l'emigrazione dei primi del secolo ad alcune proposte di legge per l'istituzione di un Consiglio superiore dell'emigrazione nel 1949 e nel 1953, fino alla proposta di legge Terracini del 1967, presentata al Senato, per l'istituzione di un Consiglio superiore dell'emigrazione.

Vorrei dunque sapere se esistono proposte concrete da parte del CNEL per la formazione di un centro di coordinamento che elabori e attui una politica nel campo dell'emigrazione.

Vengo ora alla seconda questione. A un certo punto della relazione si fa riferimento al « progetto 80 » e alle previsioni occupazionali di questo documento. Ella ha richiamato anche l'intervento del ministro Donat Cattin, il quale ci ha detto che le previsioni sono abbastanza gravi e serie. Si parla di quattro milioni di disoccupati nell'arco di questo decennio. Vorrei sapere se vi sono delle proposte, previsioni o indicazioni precise per ciò che concerne la creazione di fonti di lavoro

per affrontare alle origini il tema dell'emigrazione e quello dell'occupazione.

La terza questione riguarda le rimesse dall'estero, che, come lei ha sottolineato, sono ben superiori a quelle che risultano dai dati che ci vengono forniti. Gli ultimi dati rilevano 850 milioni di dollari di rimesse per il 1968; in effetti si tratta di una cifra assai superiore.

Nella relazione Pedini si parla di impiego « moralmente attraente e utile » delle rimesse di denaro dall'estero per l'acquisto di case. Io sono meridionale e credo che il problema della casa esista anche laddove non c'è lavoro, perché il lavoratore tende comunque a costruirsi una casa nel suo luogo di origine. La proposta che è stata fatta è interessante. Bisogna vedere come concretare delle iniziative per facilitare un credito aggiuntivo.

Vi è poi un problema più ampio, che riguarda la destinazione del risparmio verso impieghi socialmente utili nelle zone di emigrazione. Vorrei sapere se anche in questo campo vi sono proposte concrete da parte del CNEL.

Infine accade un fatto stranissimo. Si fa emigrare la nostra manodopera. Questa viene qualificata nelle aziende straniere, dopo di che la Fiat o la Ignis si pongono il problema del rientro di questi lavoratori, senza porsi il problema di qualificarli in Italia e a proprie spese, per poi impiegarli nel nostro paese. In tal modo si va alla caccia del massimo profitto col minor costo, cioè si attua la legge fondamentale del capitalismo. Ha fatto bene il CNEL a denunciare questo stato di cose.

Ora, lei ha accennato ad alcune centinaia di domande...

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Più precisamente a seimila domande, inoltrate alla Fiat, la quale ha fatto pubblicare degli avvisi su alcuni giornali, specialmente a Stoccarda; ma la cosa ha turbato i rapporti tra i nostri emigrati e le aziende locali, contrarie a che la manodopera emigrata sia invogliata a tornare in patria. Ora le considerazioni sui problemi strutturali — come ho già detto nella relazione introduttiva — nelle nostre zone ad alta concentrazione industriale, quali la casa, i trasporti, le scuole, ecc. ecc. hanno portato successivamente a modificare tale tendenza. Su seimila domande inoltrate, solo per seicento casi si è avuta una conclusione positiva.

PISTILLO. Fatta questa precisazione, non crede che, far le altre ragioni, vi sia anche la questione del salario e del trattamento economico?

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Sì, anche la differenza di trattamento economico. Intorno ai problemi dell'assenza di organicità e di una politica per l'occupazione, dell'assenza di un coordinamento fra i vari ministeri, vi è una proposta concreta che noi abbiamo fatto. Non abbiamo voluto darle un nome, per non limitarla in alcun modo.

Abbiamo detto che a livello centrale si rende necessario il coordinamento dei vari servizi svolti dai Ministeri nel campo del collocamento, attraverso un meccanismo che sia tecnicamente organizzato.

PISTILLO. Si potrebbe aggiungere: politicamente qualificato!

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Ciò rientra in una volontà politica che non dovrebbe essere assente.

PISTILLO. Il fatto è che finora è stata assente!

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Questo è un altro discorso.

Ci siamo riferiti più alla esigenza del coordinamento che alla maniera di realizzarlo. Crediamo che questa organizzazione debba avere in mano degli strumenti, e non debba chiederli a questo o quell'ente, il che, molto spesso, crea quei problemi di doppio comando di cui più volte ci siamo occupati.

C'è una proposta concreta, che non si chiama Alto Commissariato, né Ministero, ma solamente: esigenza di coordinamento. L'autorità politica vedrà come realizzare questa esigenza su cui abbiamo voluto attirare l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Per quanto riguarda l'opportunità di avere un centro di dibattito della politica dell'emigrazione, abbiamo pensato che il Comitato consultivo degli italiani all'estero possa avere tale funzione almeno almeno nella fase di preparazione della volontà politica in cui si discute la politica emigratoria, salve le competenze istituzionali del Parlamento e del Governo. Ma abbiamo voluto accertarci che quel Comitato avesse la rappresentatività reale, per tentare di far partecipare la stessa emigrazione al dibattito: partecipazione diretta che è un fatto molto importante.

Uno dei nostri maggiori problemi infatti è che l'emigrazione si sente esclusa dalla formazione della volontà politica del nostro Paese, e questo potrebbe essere un modo di partecipare.

Per quanto riguarda il problema del Piano di sviluppo, abbiamo fatto un'osservazione di cui ci assumiamo tutta la responsabilità: è l'affermazione dell'assoluta assenza di valutazione della variabile emigratoria sul piano dello sviluppo del nostro Paese. Abbiamo detto che non è possibile ipotizzare un piano di sviluppo che non tenga conto della componente emigratoria con tutti i problemi attinenti.

In sostanza abbiamo ritenuto di dover dire che le nostre valutazioni intorno all'emigrazione sono riferite più alla registrazione di un esodo sul quale si fa conto, che non ad un complesso di cittadini italiani, quali sono anche gli emigranti, che hanno diritto ad essere considerati nei piani di sviluppo del nostro Paese, come forze che, nel tempo possibile, devono essere ricondotte nell'attività del medesimo.

Se invece gli emigranti, una volta raggiunta la libertà di circolazione, decideranno per un'altra soluzione, sarà un altro discorso. Abbiamo cioè detto all'inizio che oggi non siamo di fronte ad una libera, ma ad una forzata circolazione, e credo che tutto questo, nell'incisività dei concetti posti, sia stato doveroso dirlo.

Il problema delle rimesse, il problema dell'utilizzo nelle zone di sottosviluppo delle rimesse degli emigranti è un problema che è stato affrontato nel corso della Conferenza dei lavoratori migranti. Quando i lavoratori migranti vogliono la conferenza nazionale, ritengono di poter anche far valere il loro giudizio, non solo come cittadini italiani, ma anche in quanto fonte di valuta estera che il loro lavoro consente di acquisire alla nostra economia.

Questa è la richiesta aggiuntiva della nostra emigrazione, rispetto al diritto che avrebbe, trattandosi di cittadini italiani, di chiedere una diversa valutazione del fenomeno emigratorio.

Abbiamo proposto non solo una diversa politica della casa, ma anche che un credito aggiuntivo possa essere dato al risparmio, per l'attività industriale, commerciale e agricola del singolo emigrante, rispetto alla remessa che ha fatto.

Siccome tutto questo dovrebbe avvenire attraverso un consorzio di banche, niente vieta che (specie per quanto riguarda l'impiego industriale, non si può parlare di impiego individuale, perché sarebbe artigianale) venga studiato il problema in maniera più attenta, tanto più che abbiamo esattamente l'ammon-tare delle rimesse per ogni regione.

Il problema è però di stabilire quanto di queste rimesse sono immediatamente consumate per bisogni familiari, ed in quanta parte vengono invece risparmiate, ed ecco perché abbiamo pensato anche ai fondi comuni di investimento, e soprattutto a consorzi tra le aziende di credito che possano concedere crediti aggiuntivi al risparmio degli emigrati e forme di cambio « agevolato ».

Inoltre ci siamo posti il problema dell'incentivo del risparmio e della canalizzazione del risparmio nel nostro paese per gli impieghi industriali economici produttivi, come uno dei problemi centrali che dobbiamo affrontare dal punto di vista della politica delle rimesse.

Bisogna tenere conto che i fondi comuni di investimento esteri stanno facendo una certa propaganda presso la nostra emigrazione, promettendo tassi di notevole remunerazione del capitale risparmiato; aggiungerò inoltre che comincia (la Banca d'Italia ci ha avvertito del fenomeno) una certa sfiducia sulla stabilità monetaria, per cui, se non troveremo forme di tutela del risparmio canalizzato in Italia e incentivi del risparmio, rischiamo di far capitalizzare questo risparmio all'estero, e quindi le rimesse che noi avremo saranno sempre più rimesse destinate puramente al sostegno alimentare delle famiglie.

Quindi credo sia possibile anche un discorso sulle rimesse che siano finalizzate ad investimenti produttivi industriali nelle zone sottosviluppate; si tratta però di garantire quelle agevolazioni al risparmio che permettano di canalizzarlo nel nostro paese, mentre abbiamo qualche perplessità da questo punto di vista.

Abbiamo discusso tra noi se un certo risparmio non desse diritto anche ad un titolo rispetto all'occupazione in un determinato posto di lavoro quando questo posto venga creato con le rimesse dell'emigrato.

Per quanto riguarda l'azione delle aziende nella politica dei ritorni devo chiarire un concetto che forse non è risultato troppo chiaro.

Perché mi sono riferito alle esperienze Ignis, FIAT, ENI e IRI per quanto riguarda la politica dei ritorni?

PISTILLO. C'è anche l'ENI e l'IRI?

VANNI, Consigliere del CNEL. Naturalmente con gradi diversi per quanto riguarda le iniziative prese da questo punto di vista.

Certamente sapranno, in quanto c'è stato un convegno regionale nel Friuli-Venezia

Giulia che ha focalizzato questo elemento, che si è tentato di far rientrare la manodopera italiana, per esempio quella friulana, per le iniziative industriali sorte nel Friuli.

Per far questo le aziende si sono servite di tutti i canali possibili, dal momento che canali ufficiali non esistono, per rilevare da dove questa manodopera si era mossa, e dove si trovava.

È facile immaginare nei piccoli paesi del Veneto quale poteva essere il canale al quale rivolgersi; quindi si è tentato con il parroco per cercare di ottenere queste notizie; dopo di che si è tentato di prendere contatto con il singolo lavoratore per offrirgli un posto in Italia.

Non credo che esistesse il problema della qualificazione, in quanto purtroppo la qualificazione migliore che i nostri emigrati ottengono all'estero nelle industrie metalmeccaniche è quella di operatore alla macchina, quindi una qualifica che si ottiene in tre mesi.

Ma per quale motivo queste aziende sono interessate? In quanto questi lavoratori all'estero hanno acquisito una mentalità industriale che evidentemente serve all'azienda.

Perché non si sono ottenuti risultati notevoli? Intanto perché si offriva un posto di lavoro in zone di concentrazione industriale, tipo Pordenone, che presentavano dei problemi del tutto simili a quelli che il lavoratore trovava all'estero; e tra l'altro questi dissaggi vengono sopportati meglio all'estero che non nel proprio paese.

Inoltre altro problema molto importante è quello dei figli studenti che dovevano essere reinseriti nella scuola italiana con tutte le difficoltà che prima ho detto.

Infine c'erano i problemi infrastrutturali degli alloggi che nessuno era in grado di risolvere; quindi in conclusione questa manodopera ritorna solo se il posto di lavoro che gli si offre si trova vicino ai luoghi di origine; cioè lo stato di emigrante del lavoratore è rimasto come stato di emigrante all'estero e non si è trasformato come emigrante nel nostro paese.

Non da ultime evidentemente ci sono ragioni salariali, in quanto l'offerta salariale delle nostre aziende è inferiore in alcuni casi all'offerta degli altri paesi, come per esempio la Svizzera.

L'esperienza FIAT è di altro tipo, c'è qualche esperienza dell'ENI se non ricordo male intorno a questo problema; comunque anche su questo abbiamo i verbali dei nostri incontri con le aziende, e se sarà ritenuto opportuno

potremo trasmetterli alla Commissione esteri, affinché si possano rilevare le dichiarazioni delle singole aziende.

Abbiamo tentato di scavare il più possibile intorno a questi problemi soprattutto per renderci conto delle difficoltà della politica dei ritorni, per renderci conto in quale direzione indirizzare gli sforzi dei piani infrastrutturali, scolastici, di formazione professionale, ecc.

Soprattutto perché riteniamo che ci sia un grosso problema che non sia stato sufficientemente affrontato nel nostro paese: quando l'emigrato, specialmente nel caso di una emigrazione temporanea e breve come quella che caratterizza l'Europa, rientra (dal momento che non riusciamo ad intercettarlo nell'istante della sua partenza) noi che lo abbiamo, molto spesso, lasciato partire come non qualificato, dobbiamo cominciare a porci il quesito della sua riqualificazione, o qualificazione.

Bisogna tenere conto che una certa emigrazione sia pure non qualificata è una emigrazione formata in prevalenza da giovani, e quindi particolarmente importante rispetto al depauperamento di una potenziale manodopera per lo sviluppo delle zone nel nostro Mezzogiorno.

Lei, onorevole Pistillo, si è soffermato, però, su un altro punto, cioè sul tentativo di speculazione delle nostre aziende nella politica dei ritorni e di massimalizzazione ai fini del profitto, adoperando la manodopera che ha trovato una qualificazione all'estero. Evidentemente, dal punto di vista dell'interesse delle aziende a raggiungere il maggior profitto, esiste anche una componente di questo genere, ma se le nostre aziende si fossero mai illuse di trovare facilmente un serbatoio di manodopera avrebbero trovato un grosso ostacolo; questo serbatoio, infatti, non si è mai dimostrato disponibile, perché nelle zone di concentrazione industriale italiane non siamo in grado di offrire infrastrutture sufficienti, quindi il fatto di essere un emigrato a Stoccarda o a Torino non cambia la condizione del lavoratore. Devo dire che queste dichiarazioni mi sono state rese dagli stessi dirigenti delle aziende, che si rendono conto di questo difficile obiettivo delle aziende. Quindi i problemi sono del tutto diversi.

CORGI. In relazione all'iniziativa di queste aziende cui si è accennato, cioè in ordine al recupero di manodopera qualificata all'estero, vorrei sapere se vi è stata in qualche modo la collaborazione di enti pubblici o della rete consolare italiana.

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Per quanto mi risulta, no, poiché le nostre autorità consolari all'estero si sono preoccupate di mantenere rapporti di buon vicinato con le autorità locali e con le aziende locali; quindi hanno sconsigliato un'azione del genere. Questo mi risulta dalle dichiarazioni rese e, personalmente, non so se sia del tutto positivo.

CORGHI. In relazione al fenomeno del subappalto della manodopera cui ella ha accennato nella sua relazione, si è potuto stabilire la sua proporzione?

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Non abbiamo potuto stabilire la proporzione di questo fenomeno, ma sappiamo che la manodopera assistita dalle nostre autorità (Ministeri del lavoro e previdenza sociale ed esteri) è inferiore al 10 per cento; quindi il 90 per cento della manodopera non è assistita; una parte di questa, che diminuisce sempre, viene reclutata dagli uffici francesi e tedeschi in Italia. La maggioranza della manodopera emigrante si serve dei canali familiari o parte alla ventura, appunto per il fatto che la nostra manodopera si avvale, nell'ambito della Comunità, della possibilità di libera circolazione, che la pone in grosse difficoltà all'estero, anche se per altro verso è un condizione di privilegio. La manodopera di altri paesi, come la Jugoslavia, la Spagna e l'Algeria per alcune zone, è assunta tutta con contratto, quindi è emigrazione assistita. Ciò significa che la nostra manodopera ha la possibilità di cambiare posto di lavoro e l'altra no, ma significa anche che se riteniamo che le nostre leggi di miglior favore per la manodopera italiana continuino ad essere vantaggiose, rischiamo di commettere un errore; infatti queste norme si stanno oggi ripercuotendo contro la manodopera italiana, per i motivi della legge della domanda e dell'offerta. Quindi proponiamo che tutte le norme relative alla manodopera italiana nei paesi comunitari siano estese a tutta la manodopera emigrante, utilizzata nei paesi comunitari stessi.

PISTILLO. Senza priorità?

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Non tanto relativamente alla clausola della priorità quanto ai diritti nelle singole aziende. Cioè rischiamo oggi che le imprese preferiscano alla manodopera italiana, che ha appunto la clausola della priorità, che poi si esaurisce in 18 giorni, la manodopera di altri paesi, che

non può uscire dall'azienda, che ha un contratto stabile; inoltre la manodopera italiana ha diritto all'elettorato attivo e passivo e quindi diventa rappresentante nelle commissioni interne di tutta la manodopera emigrata (greci, spagnoli, ecc...). Abbiamo un interesse preciso a far sì che tutta la manodopera emigrante che si muove nell'area della Comunità abbia diritto allo stesso trattamento.

PISTILLO. Indipendentemente dal paese di origine?

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Sì, e non solo per ragioni di difesa effettiva della nostra emigrazione.

LIZZERO. Mi sembra importante e di grande interesse la relazione del consigliere dottor Vanni, che ha una grande esperienza in materia per i contatti con i lavoratori emigrati, soprattutto nei paesi europei. Penso quindi che possiamo condividere l'analisi fatta nella relazione e le proposte avanzate per affrontare in modo serio le cause di fondo e poi i problemi che sorgono per l'emigrazione.

Vorrei sapere quando potremo avere la relazione.

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Le conclusioni sono già a disposizione del Presidente; la relazione sarà disponibile solo alla fine del mese.

LIZZERO. D'accordo. A proposito della conferenza regionale del Friuli-Venezia Giulia, vorrei sapere se il dottor Vanni è d'accordo sulla valutazione, che è stata data tre mesi dopo quella conferenza, in un incontro a carattere regionale tra emigrati venuti dall'estero. Mi riferisco alla valutazione secondo cui i tentativi di far rientrare i lavoratori dall'estero, particolarmente dalla Svizzera, dalla Germania e dal Belgio, hanno ottenuto risultati negativi.

Primo, perché il salario italiano è assolutamente insufficiente e non ha nulla a che vedere con il salario europeo.

Secondo, perché, tornando a lavorare e dovendo spostarsi per effetto della pendolarità e della mancanza di case adatte, si sarebbero trovati pure in Friuli nelle stesse condizioni in cui avrebbero potuto trovarsi in Svizzera, in Germania o in Belgio.

Terzo, perché i figli creano problemi molto grossi.

Sono convinto che questi aspetti non sono stati ben rilevati.

Vorrei chiedere una precisazione, a proposito della situazione degli stagionali e dei frontalieri, su eventuali concrete iniziative del CNEL in questo campo. Vorrei inoltre sapere se esistono lavoratori stagionali nell'ambito della CEE, come mi pare di aver rilevato in Germania, Belgio e Lussemburgo.

Infine vorrei chiedere quale è con precisione la proposta del CNEL sui comitati presso gli organi consolari all'estero e se sia nota al CNEL l'esistenza di altre proposte a questo riguardo.

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Per quanto riguarda i motivi del non rientro della nostra manodopera ho già accennato a motivi del tutto simili a quelli da lei ipotizzati. Devo però dire che, a mio avviso, noi dobbiamo distinguere tra la manodopera della prima emigrazione e la manodopera dell'ultima emigrazione; questa non si è ancora insediata stabilmente nei paesi di emigrazione, mentre la prima e la seconda emigrazione sono composte da lavoratori che si sono ampiamente insediati nei paesi di emigrazione e che perciò hanno problemi della casa, della scolarità dei figli, dell'inserimento nel luogo di lavoro che non troverebbero soluzione nel nostro paese.

Per quanto riguarda gli stagionali e i frontalieri devo dire che questi ultimi si recano soprattutto in Francia. Gli stagionali si recano principalmente in Svizzera, ma anche nei paesi della CEE per compirvi dei lavori tipicamente stagionali, nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia.

Non è pensabile che i lavoratori italiani addetti all'agricoltura siano occupati solo in qualità di salariati fissi. In Germania ci sono lavoratori che vengono occupati anche per lavori stagionali in agricoltura. La proposta del CNEL è che i lavoratori stagionali e frontalieri vengano considerati come tutti gli altri lavoratori emigrati, con gli stessi diritti, previdenze e provvidenze, considerando inoltre che essi sono in una condizione di maggiore bisogno specialmente per quanto riguarda i trattamenti pensionistici e di disoccupazione, perché il lavoratore stagionale è soggetto a periodi di disoccupazione, senza godere, nel paese di emigrazione e nel nostro paese, del sussidio di disoccupazione, che è tipico della lavorazione stagionale se non anche del lavoro dei frontalieri.

Abbiamo chiesto che le esperienze delle Conferenze regionali vengano moltiplicate, perché esse non sono soltanto dei modi per far incontrare i lavoratori emigrati - e da questo punto di vista l'esperienza della confe-

renza Friuli-Venezia Giulia ha dei lati positivi - ma sono anche un modo per affrontare i problemi dello sviluppo della regione rispetto all'emigrazione e vengono incontro a una certa aspettativa dei lavoratori emigrati. Tutto questo dovrebbe riconnettersi con la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Per quanto riguarda il COASIT abbiamo proposto che vengano più precisamente puntualizzati i suoi compiti e la sua composizione in modo che siano certi il diritto alla partecipazione e l'esplicazione di tale partecipazione.

BORTOT. Vorrei porre una domanda sul collocamento. Abbiamo delle grosse imprese, che provvedono direttamente all'assunzione dei lavoratori rendendo difficile il loro censimento. Ma poiché è la questura che rilascia i passaporti, si dovrebbe conoscere il numero effettivo di coloro che emigrano. Dico questo non per rivolgere una critica a queste grosse imprese, ma per far notare che insieme ad esse esistono tante piccole imprese che con passaporti turistici e con una serie di stratagemmi riescono a fare emigrare gran parte della manodopera con delle conseguenze molto serie; è un fenomeno che si è verificato, per esempio, in Libia.

C'è necessità di un certo rigore, di controlli effettivi, anche verso questo tipo di emigrazione. Nella parte iniziale della relazione (che apprezzo moltissimo per il suo contenuto) si è fatto notare come si potrebbe ovviare a questo tipo di scappatelle esercitate da tali imprese.

Altra domanda riguarda la registrazione degli emigranti in Belgio. È difficile che il lavoratore vada al consolato, perché è difficile accedervi. Mi risulta che molti lavoratori, andati in miniera in Belgio, non esercitano i loro diritti elettorali, che per loro sono molto costosi.

Terza domanda: lei ha parlato dell'opportunità della armonizzazione della legislazione previdenziale fra i vari Paesi, e specialmente tra quelli del MEC.

Sappiamo quanto sia difficile portare avanti un discorso del genere. Io sono della provincia di Belluno, e so che tra i lavoratori emigrati vi è un'alta percentuale di silicosi: quando si tratta di definire una delle pratiche relative, non so perché, si va avanti per sette od otto anni, al punto che il lavoratore muore senza aver ottenuto quanto gli era dovuto.

Non sarebbe più opportuno che l'INAIL, in questi casi, (per controversie di competenza di differenti legislazioni, per accertamenti di

difficile effettuazione, ecc.), trasferisse tutti i contributi versati nei vari Stati e si assumesse l'onere di fornire assistenza e pensioni a questa gente?

Perché quando uno è ammalato, rientra in Italia e si verifica il fenomeno di cui parlavamo.

Invece che auspicare una legislazione analoga in tutti i paesi, non sarebbe meglio che fosse un istituto italiano ad assumersi l'onere delle prestazioni necessarie per i lavoratori che vi hanno diritto?

VANNI, *Consigliere del CNEL*. Per quanto riguarda i lavoratori italiani all'estero, abbiamo proposto che, per quelli assunti direttamente in Italia, da imprese italiane o straniere, aventi sede legale in Italia, per lavori da svolgere in Paesi non convenzionati, tenuto conto che in tali situazioni è possibile l'individuazione del datore di lavoro, appare opportuno un intervento legislativo che imponga alle imprese anzidette l'obbligo di assoggettare i lavoratori di cui trattasi a tutte le forme assicurative obbligatorie previste per i lavoratori residenti in Italia.

Per quanto riguarda il problema della cancellazione, l'Istituto centrale di statistica, che ha autorità in materia di liste comunali, ha emanato una circolare in cui impone la cancellazione degli emigrati dalle liste comunali. Per evidenti ragioni, i comuni avevano esercitato qualche resistenza a queste cancellazioni, che influiscono sulla classificazione di un comune in base al numero degli abitanti e sui problemi connessi agli elenchi nominativi in agricoltura.

Evidentemente, non credo che si possa operare in sede comunale, per trovare una disposizione diversa da quella attualmente data: però abbiamo le liste dei cittadini temporaneamente assenti dalla provincia: quindi, usufruendo delle liste dei temporaneamente assenti, abbiamo l'elenco dei residenti all'estero. I comuni danno all'ISTAT l'elenco dei temporaneamente assenti dalla provincia: questi elenchi sono a disposizione, e su questi si potrebbe operare.

Per quel che si riferisce ai problemi della legislazione in materia di silicosi, non ho detto che dobbiamo arrivare all'armonizzazione delle legislazioni nei vari paesi, ho anzi detto che questo è un obiettivo, ma avevo una notevole perplessità sul raggiungimento di questo obiettivo: la nostra proposta è di operare per risolvere il problema sul piano legislativo nazionale e sul piano di convenzioni bilaterali aggiuntive nella CEE.

Ma qual è il problema maggiore? Non solo la difficoltà per le diverse valutazioni mediche che si danno alle malattie professionali (talvolta è interesse degli istituti stranieri dimostrare che la malattia non è stata contratta nel loro territorio), ma soprattutto il fatto che ci troviamo di fronte ad istituti che non hanno una configurazione giuridica simile alla nostra: spesso si tratta di Casse non amministrate da enti pubblici, se non addirittura di società assicuratrici private, che assicurano dal rischio di infortunio o silicosi.

È quindi difficile sostenere la tesi del trasferimento dei contributi, perché non potremmo accettare che vengano trasferiti soltanto i diritti dei lavoratori che hanno contratto la silicosi, perché rappresenterebbe una pura perdita per l'istituto italiano.

L'unica cosa per cui batterci è che la valutazione medica (nella relazione c'è un paragrafo specifico relativo alla silicosi), fatta dal nostro istituto assicuratore, se la prestazione viene richiesta in Italia, sia quella che vale: questo perché gli istituti all'estero (lo fanno anche per la pensione di invalidità) richiedono continue analisi, certificati, liste, eccetera, per cui diventa assolutamente impossibile chiudere una pratica prima di alcuni anni.

Quindi dobbiamo affermare il principio che la valutazione media a cui si fa fede è la valutazione dell'istituto assicuratore del paese nel quale la prestazione viene richiesta.

Certo esiste una grossa diffidenza nei confronti del nostro istituto assicuratore, in quanto si pensa che non essendo direttamente impegnati finisca per largheggiare; però, questo è l'unico modo per semplificare le cose.

Abbiamo esaminato attentamente il problema con i rappresentanti di tutti i patronati, con i rappresentanti di tutti gli enti che erogano le prestazioni in Italia e, quindi la nostra proposta è il frutto dell'incontro della volontà degli organismi sindacali preposti alla tutela e la volontà degli istituti assicuratori.

LIZZERO. Vorrei porre una domanda al Presidente del Comitato.

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha votato all'unanimità una legge, precisamente la legge n. 114 del 10 aprile 1970, con la quale si istituisce una consulta regionale dell'emigrazione con determinati poteri, e si provvede a dare concessioni di vario genere agli emigrati e a prevedere iniziative da prendere all'estero.

Il governo nazionale in data 12 maggio 1970 ha respinto questa legge regionale, in

virtù del fatto che, essendo sia pure una regione a statuto speciale, non ha nessuna facoltà di creare una consulta, inoltre non ha facoltà di prendere provvedimenti in materia di massima occupazione in contrasto con la facoltà che è prevista nello statuto, e per finire non può invadere il campo di altre regioni.

A tale proposito vorrei chiedere se non ritiene questo atteggiamento in palese contrasto con tutto ciò che è stato detto nella relazione che è stata fatta a nome del CNEL?

Si parla di conferenza nazionale, tanto più ora che si stanno per istituire le regioni a statuto ordinario, cosa avverrà per quest'ultima dal momento che si respinge una legge che prevede iniziative che sono del tutto contemplate dallo statuto istitutivo della regione stessa?

PRESIDENTE. Ero venuto a conoscenza di questa legge votata dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia dai giornali e avevo chiesto alla Segreteria di procurarcela per poterla esaminare, per cui devo dichiarare che la contestazione a cui faceva cenno l'onorevole Lizzero, mi giunge nuova.

Aggiungo che ero a conoscenza che anche il Consiglio regionale della Sardegna aveva votato una legge che riguarda i problemi dell'emigrazione.

Sarebbe quindi opportuno esaminare nel loro contenuto queste due leggi, in rapporto alla legislazione nazionale in materia di emigrazione. Ma più di questo non saprei cosa dire.

CORGHI. Per quanto riguarda la partecipazione degli emigranti al voto è sempre sorto il problema del rimborso delle spese sostenute.

A questo riguardo è stata presentata al Senato una proposta di legge da parte del senatore Tomasucci che appunto prevede una serie di provvidenze a favore di questi emigrati che si recano a votare.

Gradiremmo che lei in qualità di presidente di questo comitato della Commissione intervenisse presso il governo affinché questa proposta di legge sia prontamente approvata.

PRESIDENTE. Non so a che punto siano i lavori del Senato.

CORGHI. Il Governo può provvedere anche con provvedimenti propri.

PRESIDENTE. Aggiungerò ben volentieri alle informazioni di questa seduta anche questa informazione.

Ringrazio vivamente il consigliere Vanni per l'importante lavoro compiuto dalla Commissione lavoro e previdenza sociale del CNEL, e per la sua esauriente illustrazione.

Ritengo che le sedute del Comitato terminino con questa odierna e che l'indagine conoscitiva riprenderà in sede di Commissione per le conclusioni. Alla ripresa saranno disponibili gli stenografici di queste sedute, insieme ai quali i colleghi potranno consultare le documentazioni e le memorie depositate e che saranno indicate in allegato a questa seduta.

La seduta termina alle 13.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

DOCUMENTAZIONI E MEMORIE
DEPOSITATE PRESSO LA SEGRETERIA DELLA COMMISSIONE

1. — Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF): memoria ad integrazione dell'intervento;
2. — Patronato ACLI: memoria ad integrazione dell'intervento;
3. — CGIL: memorie e documenti vari ad integrazione dell'intervento;
4. — Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI): bollettino del settembre 1968, concernente proposte per una politica emigratoria;
5. — Società Dante Alighieri: relazione annuale - atti assemblea dei soci 1969;
6. — UIL: atti convegno internazionale ENFAP del 28-29 giugno 1969, concernente « formazione professionale, mobilità della mano d'opera, emigrazione »;
7. — UIL: contributo a convegno di Taranto (23-25 maggio 1969) su problema dei lavoratori e famiglie nel quadro della libera circolazione dei lavoratori in Europa;
8. — Ministero degli affari esteri: documentazione d'ufficio sui problemi attuali dell'emigrazione trasmessa con lettera del 12 marzo 1969;
9. — Ministero degli affari esteri: guide degli emigranti - elenco dei giornali di lingua italiana all'estero;
10. — Ministero degli affari esteri: CCIE: verbali della I, II e III sessione;
11. — Ministero della pubblica istruzione: documenti menzionati dal direttore generale Rossi nel suo intervento;
12. — CNEL: lettera del Presidente a rettifica di intervento della dottoressa Palombi in seduta del 4 febbraio 1970;
13. — CNEL: conclusioni, relazione e atti dell'indagine conoscitiva sulla emigrazione espletato dal CNEL (in corso di invio);
14. — Senato della Repubblica: relazione del senatore Giovanni Gronchi e resoconti di commissione su problemi dell'emigrazione (14-21 maggio 1965).